

## FORMAZIONE CONTINUA

Repubblica Affari Finanza	28/02/11	P. 16	La "formazione continua" resta ancora una chimera	Rosaria Amato	1
---------------------------	----------	-------	---	---------------	---

## TARIFFE PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	28/02/11	P. 17	Tariffe minime? Rimettiamole in cantiere	Isidoro Trovato	3
--	----------	-------	--	-----------------	---

## PROTEZIONE CIVILE

Repubblica Affari Finanza	28/02/11	P. 11	Protezione Civile, le mani libere del Prefetto Gabrielli	Alberto Statera	5
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	---

## GIURISPRUDENZA LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	28/02/11	P. 15	No all'esclusione se la relazione al bando é lunga		6
----------------------------------	----------	-------	--	--	---

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	28/02/11	P. 15	Lavori pubblici, la giunta non salva il dirigente		7
----------------------------------	----------	-------	---	--	---

## FOTOVOLTAICO

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	28/02/11	P. 52	Più «ricco» il fotovoltaico che sostituisce l'amianto	Silvio Rezzonico	8
----------------------------------	----------	-------	---	------------------	---

## BREVETTI

Italia Oggi Sette	28/02/11	P. 5	Una marcia in più ad Archimede	Paolo Garavelli	11
-------------------	----------	------	--------------------------------	-----------------	----

Italia Oggi Sette	28/02/11	P. 6	Brevetti sicuri senza oneri in più	Duilio Lui	13
-------------------	----------	------	------------------------------------	------------	----

Italia Oggi Sette	28/02/11	P. 6	La proprietà intellettuale è segno di qualità. E attrae risorse	Romy Tomasicchio	14
-------------------	----------	------	---	------------------	----

## CONFIDI

Sole 24 Ore	28/02/11	P. 4	Stretta delle regioni sui confidi	Francesca Barbieri	15
-------------	----------	------	-----------------------------------	--------------------	----

Sole 24 Ore	28/02/11	P. 4	In sette anni erogati più di 700 milioni		17
-------------	----------	------	--	--	----

## PARAFARMACIE

Repubblica Affari Finanza	28/02/11	P. 17	"Se le parafarmacie vengono dileggiate"	Dr.Ssa Antonella Puleo	19
---------------------------	----------	-------	---	---------------------------	----

## COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza	28/02/11	P. 17	Quote rosa: "Un errore il rinvio"	Andrea Rustichelli	20
---------------------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	----

## AGROTECNICI

Repubblica Affari Finanza	28/02/11	P. 17	Agrotecnici		21
---------------------------	----------	-------	-------------	--	----

## CONCILIAZIONE

Italia Oggi Sette	28/02/11	P. 52	Dalla media conciliazione nuove chance ai professionisti	Benedetta Pacelli	22
-------------------	----------	-------	--	-------------------	----

Italia Oggi Sette	28/02/11	P. 52	La preparazione si fa all'esterno		23
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

# La "formazione continua" resta ancora una chimera

Prevista in qualche caso dalla legge, oltre che dai codici deontologici della maggior parte degli ordini, a volte viene percepita come un cartellino da timbrare per essere in regola

ROSARIA AMATO

**Roma**  
Un obbligo deontologico che non sempre viene accolto con favore dai professionisti: la formazione continua è prevista in qualche caso anche dalla legge, oltre che dai codici deontologici della maggior parte degli ordini professionali, ma a volte viene percepita come una sorta di cartellino da timbrare per essere in regola, non come un mezzo di effettivo miglioramento culturale. Tanto che alcuni ordini, a cominciare da quello degli ingegneri, hanno scelto per il momento la formazione volontaria: chi segue i corsi, acquisisce una sorta di 'bollino blu', tutto qui. Anche perché l'obbligo della formazione comporta anche l'introduzione di sanzioni disciplinari nei confronti degli iscritti che proprio non intendono seguire corsi e mettere insieme i 'crediti' necessari, sanzioni che per qualche ordine arrivano addirittura alla radiazione dall'albo. Misure estreme che si preferisce evitare, optando piuttosto per una proroga della scadenza dell'obbligo.

I commercialisti e gli esperti contabili (i vecchi ragionieri, che adesso devono conseguire la laurea breve triennale per l'iscrizione all'albo) sono l'unico ordine professionale per il quale l'obbligo è sancito dalla legge istitutiva, il dl 139 del 2005, entrato in vigore il 1° gennaio 2008, che ha regolamentato e ricostituito l'ordine professionale, unificando commercialisti e i vecchi ragionieri. «L'adempimento dell'obbligo di formazione, che noi abbiamo introdotto all'inizio del 2000, ha raggiunto ormai un buon livello tra i colleghi, considerato che tra l'altro noi ci autofinanziamo. Certo, noi abbiamo 115.000 iscritti. - dice Giancarlo Attolini, del CNDCEC - quindi è inevitabile avere dei casi di non conformità. Però adesso sono diventati più rari, nella maggior parte dei casi chi

non adempie all'obbligo formativo ha compiuto anche infrazioni più gravi».

Un po' diversa la prospettiva offerta da Domenico Posca, presidente di Unico (Unione Italiana commercialisti, un'associazione di categoria): «Oltre alla nostra legge istitutiva, è una direttiva comunitaria a prevedere l'obbligo formativo come condizione per mantenere l'iscrizione all'albo per diverse categorie, compresi gli avvocati e i notai. Nonostante ciò, nella pratica quest'obbligo non viene adempiuto in maniera efficace. L'aggiornamento potrebbe anche essere compiuto attraverso Internet, sarebbe il modo migliore perché così ogni professionista potrebbe gestirlo con i propri tempi, scegliendo materie di proprio interesse. E per garantirne la serietà, basterebbe introdurre delle verifiche periodiche. Per noi è possibile ottenere via Internet solo il 50% dei crediti: credo che bisognerebbe permettere invece che si arrivi al 100%. Perché altrimenti si finisce per iscriversi ai corsi più improbabili, verso la fine dell'anno, quando ci si ricorda dei crediti formativi. E siccome non c'è un adeguato controllo sulla frequenza, magari ci si fa vedere nella prima mattinata, oppure si rimane anche tutto il tempo, però leggendo il giornale. E' diventato un mercato della formazione».

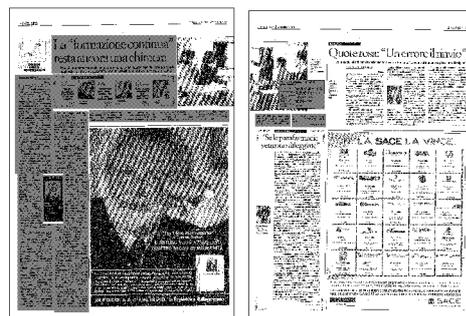
Un problema spesso condiviso anche dagli altri ordini professionali. Per quello degli avvocati la formazione professionale al momento è solo un obbligo deontologico, ma, spiega Antonio De Giorgi, coordinatore della commissione per l'accesso e la formazione e l'assegnazione dei crediti formativi del Consiglio Nazionale Forense, presto diventerà anche un obbligo giuridico: «Lo prevede la legge di riforma dell'ordinamento professionale, al momento all'esame del Parlamento». Nel 2010 l'ordine degli avvocati ha ricevuto 731 istanze di accredito di corsi di formazione, molte di più rispetto alle 484 dell'anno precedente. Solo nel 21% dei casi si trattava di corsi con modalità e-learning; nel 79% erano tutte iniziative in aula. Tuttavia (i dati si riferiscono però esclusivamente ai

corsi di formazione organizzati dalla Scuola superiore dell'avvocatura) nel 2010 hanno partecipato ai corsi circa 900 avvocati; nel 2009 erano stati 5807. Ma non si tratta di un cattivo segnale, assicura De Giorgi: «Dipende dal tipo di eventi, ce ne sono alcuni che raccolgono maggiori consensi. Però se si tiene conto anche delle realtà regionali, c'è un maggiore equilibrio. E comunque noi abbiamo cercato d'incentivare la frequenza privilegiando la gratuità dei corsi, per renderli ac-

cessibili a tutti, e facendo in modo che siano il più possibile variegati. Non credo che gli avvocati frequentino questi corsi solo per avere crediti, anche perché ogni avvocato può partecipare a qualsiasi evento, non deve scegliere solo quelli organizzati dal proprio ordine».

Il Consiglio Nazionale per il notariato ha introdotto l'obbligo deontologico della formazione professionale continua dal primo gennaio 2006; recentemente il relativo regolamento è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, al fine di dare maggior forza alla normativa. Della promozione e dell'accreditamento dei corsi si occupano alcune organizzazioni del Notariato: la Fondazione, i Consigli Distrettuali, le Scuole di Notariato. Nel 2010 hanno partecipato ai corsi 3250 notai, nel 2011 i primi due eventi dell'anno hanno già visto la partecipazione di 356 professionisti; dal 2006 a oggi si contano 22560 iscritti alle varie iniziative.

Non tutti gli ordini professionali, però, hanno scelto di rendere obbligatoria la formazione professionale: è il caso degli ingegneri: «Nel settembre del 2010 - spiega il presidente del Consiglio Nazionale, Giovanni Rolando - l'abbiamo proposto alla base, e abbiamo deciso



che non doveva essere un obbligo, ma costituire piuttosto una sorta di bollino blu. È evidente però che noi siamo una categoria un po' parti-

colare, la nostra formazione professionale è dettata dal mercato e dalla normativa: non siamo mai stati fermi, se non ci si aggiornano

si è più in grado di lavorare».

Per quanto riguarda le altre categorie, i medici e odontoiatri sono stati i primi in Italia ad avere l'ob-

bligo della formazione professionale: risale al 2002. I consulenti del lavoro hanno introdotto l'obbligo nel 2009, per gli operatori sanitari nel 2008, ed è vigente anche per i farmacisti, i cui corsi sono accreditati dal ministero della Salute e dalle Regioni. L'obbligo è consolidato anche per i periti industriali (è stato introdotto nel 2004) e per i periti agrari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli iscritti ai principali ordini professionali

Ordine dei Medici	220.000
Consiglio Nazionale Ingegneri	220.000
Consiglio Nazionale Forense	136.750
Consiglio Nazionale Commercialisti	110.000
Consiglio Nazionale Notariato	4.850

EDI

### I PROTAGONISTI

“  
Abbiamo deciso che non doveva essere un obbligo  
”



Giovanni Rolando

“  
Formazione professionale continua dal primo gennaio 2006  
”



Giancarlo Laurini

“  
È condizione necessaria per mantenere l'iscrizione  
”



Domenico Posca

### IL MINISTRO



Angelino Alfano, a capo del dicastero della Giustizia

**Proposte** La categoria e la guerra al ribasso per strappare nuovi incarichi

# Architetti Tariffe minime? Rimettiamole in cantiere

I piani anticrisi: semplificazione burocratica per rilanciare l'edilizia  
Riforma della legge urbanistica, perplessità sul piano casa bis

DI ISIDORO TROVATO

**I**l sistema scricchiola e gli architetti studiano le soluzioni. Il mondo delle professioni ordinarie è in piena evoluzione tra polemiche e contrapposizioni. In un simile contesto il sistema edile segnala ancora una forte sofferenza: 300 mila tra architetti e ingegneri hanno visto restringersi vertiginosamente il loro giro d'affari e ora chiedono chiarezza e correttivi. A uscire allo scoperto per primi sono stati gli architetti di Firenze e provincia che hanno evidenziato la condizione in cui versano soprattutto i più giovani: «Il professionista oggi in Italia è uno dei soggetti economici che non ha alcuna tutela, in tutti i sensi — scrivono gli architetti in un documento rivolto al pubblico —. Non ha organismi di categoria che lo tutelano, né una giustizia che gli permetta di concludere in tempi tollerabili contenziosi sui mancati pagamenti, si deve finanziare la propria formazione, le proprie attrezzature, non ha ferie, non ha malattia, non ha cassa integrazione. E ci mette una media di 25 anni per arrivare a guadagnare un importo pari ad uno stipendio dignitoso».

## Scontro tariffe

Queste difficoltà acuiscono lo scontro sul tema delle tariffe minime: tutti gli ordini professionali ne chiedono a gran voce il ripristino, Antitrust e Confindustria sono i più fieri oppositori sostenendo che il ritorno al tariffario sarebbe un colpo mortale al libero mercato.

«Lo Stato, soprattutto nei lavori pubblici, agisce da committente e dovrebbe tutelare gli interessi di tutta la popolazione — spiegano gli architetti fiorentini —. Invece si ritiene lecito che i professionisti, cioè persone laureate che hanno investito sulla propria carriera, debbano lavorare sottopagate, perché pur di accaparrarsi un lavoro sono costretti a farsi reciprocamente concorrenza all'ultimo sangue. Si deve capire meglio com'è fatto oggi il mondo delle partite Iva, e specificatamente quello delle professioni». Allo stesso tempo però servono misure per il rilancio dell'attività.

## Il piano casa

Il ripristino delle tariffe minime, da solo, non potrà risolvere le sorti della professione. Per gli architetti italiani è indubbio che serva un rilancio del settore edile, profondamente in crisi, così come risulta ormai non più rinviabile la semplificazione delle procedure amministrative. Però non raccoglie consensi l'ipotesi di un «piano casa bis», a meno che esso non si ponga l'obiettivo di riqualificare le periferie ed i contesti residenziali degradati. «La necessità di tutelare il territorio principale risorsa economica e culturale del nostro Paese — spiega Massimo Gallione, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori — deve procedere in modo contestuale all'identificazione di efficaci strumenti di ge-

» Numeri

# 138

Le migliaia di architetti iscritti all'albo. Sono un terzo del totale europeo





Imago Economica

**Servizi Massimo Gallione (Ordine degli architetti) e il ministro della giustizia Angiolino Alfano**

stione delle trasformazioni e di promozione dell'architettura di qualità. L'incentivazione degli strumenti connessi al contenimento dei consumi energetici, alla sostitu-

zione dell'edilizia di scarsa qualità, alla riqualificazione complessiva delle nostre città deve far parte, unitamente alle relative agevolazioni di tipo fiscale, di quel complessivo progetto di riqualificazione ambientale del Paese che gli architetti italiani sollecitano da anni».

E poi, visto che nel mondo gli architetti italiani sono apprezzati e stimati, c'è chi



Imago Economica

suggerisce di promuovere l'internazionalizzazione nel campo dei servizi di architettura. Ma le proposte sono tante: semplificare i procedimenti e riformare la normativa urbanistica ancora ferma al 1942, unificare i regolamenti. I progetti non mancano (e non poteva essere altrimenti). Realizzarli non sarà semplice (come sempre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Protezione Civile, le mani libere del Prefetto Gabrielli

di ALBERTO STATERA

Il prefetto Franco Gabrielli, da quattro mesi capo della Protezione Civile, non soffre di ego ipertrofico come Guido Bertolaso, che si riteneva secondo per popolarità soltanto al pontefice di santa romana chiesa. Ma quanto a supponente rudezza qualcosa ha preso dal suo predecessore. Ne ha dato un saggio attaccando una delle rare misure ragionevoli contenute in quell'incredibile guazzabuglio legislativo che va sotto il nome di decreto Milnerproroghe: il ritorno della Protezione Civile sotto il controllo del ministero dell'Economia e della Corte dei Conti.

Saggio desiderio del ministro Giulio Tremonti, ma non del sottosegretario Gianni Letta, fin dalla scorsa estate, dopo l'esplosione dello scandalo della Cricca, favorito da 600 ordinanze dirette della presidenza del Consiglio. Una sorta di corpus giuridico parallelo che ha trasformato l'emergenza in prassi, edificando un sistema di amicizie, vassallaggi, clientele, favori, appalti truccati e appartamenti regalati, con un immenso spreco di risorse finite in corruzione invece che in salvaguardia del territorio.

Per Gabrielli, che da prefetto dell'Aquila si era segnalato soprattutto per il sequestro di alcune carriere con cui gli aquilani volevano cominciare a rimuovere le macerie dal centro cittadino, le norme che



Franco Gabrielli visto da Jatosti

dovrebbero riportare un minimo di controllo sulla spesa di un fiume di denaro pubblico "affonderanno come il Titanic la Protezione Civile migliore del mondo", allungando a suo dire i tempi degli interventi per la gestione delle emergenze. Anche le ordinanze firmate dal presidente del Consiglio dovranno essere emanate di concerto con il ministro dell'Economia e poi sottoposte al controllo preventivo di legittimità della Corte dei Conti. Ma i tempi dati alla magistratura contabile sono strettissimi: set-

te giorni. E nel frattempo i provvedimenti potranno essere dichiarati "temporaneamente efficaci", con motivazione della stessa Protezione Civile. Qual è allora il problema? E perché mai di fronte a una catastrofe il ministro dell'Economia o la Corte dei Conti dovrebbero frapporre ostacoli da "burocrati", come Gabrielli preconizza?

Certo, la totale autonomia finanziaria di fatto era più comoda. Ma visto ciò che ha prodotto in un decennio, meglio avrebbe fatto il sanguigno prefetto Gabrielli a marcare la distanza rispetto alla precedente stagione e a chiedere semmai un intervento più significativo per definire i suoi campi d'azione. Per esempio abolendo i singoli compiti che fin dal 2001 la Protezione Civile conserva nella gestione dei cosiddetti Grandi Eventi, sconfinato terreno di sprechi, corruzione e degrado etico dell'intero paese, come i fatti hanno dimostrato.

Invece, in questo bizantino teatro di paradossi chi dovrebbe occuparsi della sicurezza dei cittadini, di calamità naturali e di emergenze continuerà a gestire pubblici appalti per l'organizzazione delle celebrazioni di Padre Pio o delle corse di ciclismo, dell'Expo di Milano o delle futuribili Olimpiadi del 2020 cui Roma aspira. Nella speranza che frane, alluvioni e terremoti ci risparmino.

*a.statera@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Consiglio di stato. Non contano le pagine No all'esclusione se la relazione al bando è lunga

**Cosimo Brigida**

Nei bandi di gara la prescrizione di un numero massimo di pagine per la relazione tecnica è solo indicativa e la sua inosservanza non è causa di esclusione se non per espressa previsione del bando. Così si è espresso il Consiglio di Stato con la sentenza n. 1080/2011. Fra i motivi contestati in appello a un comune dalla società arrivata quarta, la doverosità dell'esclusione dell'aggiudicatario per non aver osservato quanto disposto dal bando-disciplinare laddove prescriveva che ogni concorrente avrebbe dovuto presentare una relazione dettagliata per un numero di pagine non superiore a 15.

I giudici hanno aderito alle argomentazioni di una sentenza precedente della stessa sezione V (sentenza 3437/2007) secondo la quale, nel caso in cui il bando preveda la presentazione di una relazione formata da non più di un certo numero di pagine, tale prescrizione sia derogabile. L'esclusione di un concorrente non può essere disposta in mancanza di un'espressa sanzione penalizzante in caso di inosservanza di una disposizione contenuta nella *lex specialis* della gara.

L'esclusione, inoltre, non può essere disposta in presenza di clausole equivoche. Nel caso in questione, al di là della generica indicazione del numero di pagine, non venivano fornite nel bando ulteriori precisazioni circa i parametri grafici da utilizzare quali, ad esempio,

il margine, il numero delle righe, il corpo o il tipo dei caratteri da utilizzare. In tal caso, a parità di pagine, poteva verificarsi una notevole differenza in merito ai contenuti quantitativi delle singole relazioni (uno scritto di poche pagine con caratteri piccoli, più righe e margini ridotti può avere contenuti maggiori rispetto a uno scritto su un numero maggiore di pagine, ma redatto con caratteri grandi e con ampi margini).

In definitiva, la presenza nel bando di una clausola equivoca (priva di rigide prescrizioni circa la struttura delle pagine della relazione) e sfornita di apposita previsione di esclusione nell'ipotesi di mancato rispetto della stessa, riveste carattere essenzialmente indicativo e di massima e preclude - anche in funzione dei principi di favor participationis - la possibilità di escludere legittimamente il concorrente che non abbia osservato la clausola stessa. Se così non fosse, del resto, la disposizione stessa, si presterebbe a inammissibili forme discriminatorie. Inoltre, qualora alla relazione siano allegati ulteriori documenti e la loro inclusione nell'offerta tecnica non sia preclusa (tantomeno a pena di esclusione), nel caso in cui gli stessi non siano richiamati in alcun punto della relazione, tali documenti non sono da considerarsi parte integrante della stessa e non si è pertanto in presenza di un'offerta sostanzialmente difforme da quella richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Aggiudicazioni.** Gli atti dell'esecutivo non sono un'esimente in caso di lesione della concorrenza

# Lavori pubblici, la giunta non salva il dirigente

«Matura responsabilità contabile a carico del responsabile dei lavori pubblici che non rispetta nelle procedure di aggiudicazione il principio della tutela della concorrenza. In tal caso egli arreca un duplice danno: priva l'ente dei risparmi che possono derivare dal rispetto di tale principio e arreca un nocumento ai privati. E non costituisce esimente dal maturare della responsabilità né ragione di riduzione il fatto che abbia seguito direttive impartite dalla giunta. Questi i principi affermati dalla sentenza n. 23 del 20 gennaio 2011 della sezione giurisdizionale dell'Abruzzo della Corte dei conti.

La sentenza evidenzia subito che «i valori dell'economicità, dell'efficacia e dell'efficienza dell'attività amministrativa rappresentano ormai i profili di maggior rilievo della legalità

substanziabile del sistema giuscontabile e, in relazione ad essi, non è più consentito omettere un minimo di confronto concorrenziale per qualsiasi procedura contrattuale ad oggetto pubblico». E ancora, «simile confronto è ancor più necessario oggi che i basilari principi in materia di concorrenza e libera prestazione dei servizi, di cui agli articoli 81 e seguenti e 49 e seguenti del Trattato Ce, si impongono al rispetto degli Stati membri, indipendentemente dall'ammontare delle commesse pubbliche».

Circa il danno provocato

## LA MOTIVAZIONE

Aver seguito le direttive dall'«alto» non costituisce un alibi per la negligenza del funzionario tecnico

all'ente, secondo la sentenza «è di tutta evidenza che l'asserita violazione della concorrenza provoca maggiori oneri per l'amministrazione, in quanto, ad esempio determina ribassi di gara inferiori a quelli conseguibili». Nel caso specifico, ciò si è concretizzato nella limitata partecipazione di imprese alle procedure di aggiudicazione, a seguito dei tempi estremamente ristretti (poco più di una giornata) in pratica previsti per la presentazione delle offerte. Peraltro, nello stesso ente questa aggiudicazione segue di pochi giorni a una gara analoga, in cui la percentuale di ribasso è stata enormemente superiore a quella registrata in questa procedura.

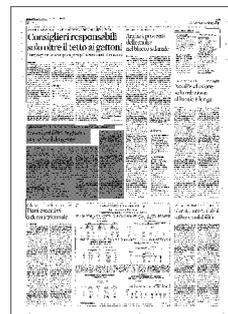
La quantificazione concreta del danno è stata effettuata «in via esclusivamente equitativa, tenendo conto del valore del contratto e dei criteri elaborati dalla

giurisprudenza amministrativa in materia di risarcimento del danno per equivalente nel caso in cui non sia possibile la reintegrazione in forma specifica della pretesa dell'impresa ricorrente vittoriosa, a cui viene in genere riconosciuto un importo variabile tra il 5 e il 10% del valore del contratto originario».

La condotta del dirigente è stata gravemente colposa: egli «aveva la responsabilità precisa delle gare e degli appalti per il suo settore e doveva essere particolarmente avveduto sia nell'individuazione della tipologia di gara da adottare, sia delle ditte che dovevano partecipare», mentre invece la stessa è stata caratterizzata da «superficialità e negligenza non ridotta dall'attività concorrente della giunta comunale, non competente a emanare indirizzi vincolanti nei confronti del dirigente tecnico del settore». Inoltre, la sentenza sottolinea come egli sia ricorso alla trattativa privata in luogo della asta pubblica e abbia frazionato illegittimamente l'importo dei lavori.

**Ar.Bi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'eternit. I bonus non sono cumulabili con la detrazione del 36 per cento

# Più «ricco» il fotovoltaico che sostituisce l'amianto

## Il tetto a pannelli fa crescere del 10% il conto energia

### Altri premi dai piani casa regionali e dai bandi locali

PAGINA A CURA DI  
**Silvio Rezzonico**  
**Giovanni Tucci**

Il premio più ambito stabilito dalle norme è un aumento del 10% della tariffa incentivante per l'installazione del fotovoltaico: lo stabilisce il Dm Sviluppo 6 agosto 2010 a favore di chi, dal 2011, oltre a installare i pannelli rimuove i pericolosi tetti in eternit (marchio commerciale che è diventato sinonimo di fibrocemento). È forse l'unico caso in cui il nuovo conto energia si dimostra più generoso di quello precedentemente in vigore: l'anno scorso l'incremento delle tariffe incentivanti era del 5% e per di più occorreva per forza realizzare un impianto integrato nel tetto. Ora si può anche installarne uno semplicemente sovrapposto al tetto stesso.

L'altra agevolazione statale prevista per la bonifica, almeno fino a tutto il 2012, resta la detrazione fiscale del 36%, che ha il vantaggio di premiare espressamente non solo la sostituzione dei tetti, ma anche quella di altri manufatti che contengono amianto come le vernici anti-incendio (utilizzate un tempo soprattutto nelle parti comuni dei palazzi) o le canne fumarie. E questo anche se la tipologia dell'intervento, per esempio la manutenzione ordinaria in un singolo appartamento, non sarebbe normalmente agevolata. Come per gli altri interventi, il tetto di spesa è di 48mila euro e

lo sconto fiscale va diviso in dieci rate annuali.

Peraltro, la risoluzione 207/E/2008 esclude la possibilità di cumulare il conto energia con il 36%, così come con il 55% sugli interventi di risparmio energetico.

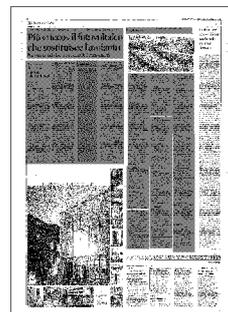
Chi è a caccia di altri incentivi, deve rivolgersi alle norme locali. La rimozione è resa più appetibile e talora obbligatoria da alcune leggi regionali sul piano casa. Per esempio, la delibera di giunta della Valle d'Aosta n. 3753/2009 esenta dal contributo di costruzione gli interventi di ampliamento o anche di realizzazione di unità immobiliari con criteri di risparmio energetico, in caso di integrale sostituzione di coperture di materiali contenenti amianto. In Molise la legge n. 30/2009 concede invece volumi aggiuntivi: sono basati sul 10% della superficie del tetto rimossa (moltiplicata per tre per il calcolo della volumetria, in caso di residenze). L'Umbria, con l'ultima modifica alla legge n. 23/2009 (legge n. 27/2010) pone invece il focus sugli edifici a destinazione produttiva: l'incremento di superficie ammesso è ulteriormente aumentato del 5% in caso di sostituzione di tutte le coperture in cemento-amianto e del 10% in caso di contestuale installazione di un impianto fotovoltaico. Anche la Lombardia (legge n. 13/2009) premia con ulteriori superfici le riqualificazioni anti-amianto, ma solo quelle nei quartieri di edilizia residenziale pubblica e la Calabria pone come pre-condizione per il recupero abitativi dei sottotetti la sostituzione dell'eternit.

Esistono anche contributi per la rimozione dell'amianto, ma i bandi compaiono (e scompaiono) periodicamente a macchia di leopardo sul territorio nazionale e i relativi finanziamenti sono talo-

ra cofinanziati da vari enti pubblici. Spesso (come in Liguria, legge n.5/2009, Piemonte n. 30/2008, Veneto n. 1/2008) sono rivolti solo a enti locali per la bonifica di scuole, ospedali, mezzi di trasporto. In genere, il referente presso cui presentare domanda è il Comune, anche quando i fondi sono in tutto o in parte erogati da regioni o province.

I requisiti per ottenere contributi in conto interessi o capitale variano moltissimo da caso a caso. Si può per esempio segnalare un bando da 9 milioni di euro a favore delle Pmi in Emilia Romagna (Dgr 15 gennaio 2011, n. 15, su Bur 27 gennaio 2011, n. 14) con richieste da presentare tra il 1° aprile e il 2 maggio 2011. Il tetto è di 150mila euro per ciascun beneficiario. Gli interventi di rimozione debbono essere coordinati quanto meno con l'installazione di impianti fotovoltaici ed eventualmente anche con interventi di coibentazione degli edifici. I contributi per fotovoltaico e coibentazione sono a fondo perduto, di quelli per l'amianto va restituita la metà con tasso di interesse pari allo 0,5 per cento.

A fine 2010 è invece scaduto un bando della Regione Abruzzo ma, dato che era la riproposizione di uno precedente, non è esclusa la sua reiterazione. In Sardegna, bandi analoghi sono stati varati nel 2010 sotto la regia delle province, mentre esiste una vera e propria galassia di comuni che hanno provveduto a erogazioni in proprio. Per esempio, Venezia e Verona in Veneto, Cremona e Arese in Lombardia, Castiglion Fiorentino, Collé Val d'Elsa e Volterra in Toscana, Collesferro in Lazio, Gela in Sicilia, la provincia di Trieste, Lamezia Terme in Calabria, Verbania in Piemonte.



## Le regole quadro

### LE NORME NAZIONALI

- Norme fondamentali: legge 25/1992, Dlgs 114/1995
- Piani di protezione e decontaminazione: Dpr 8 agosto 1994
- Normative e metodologie tecniche per gli interventi di bonifica: Dm Sanità 6 settembre 1994, Cm Sanità 7/1995, Dm Sanità 14 maggio 1996; Dm Sanità 20 agosto 1999; Dm Salute 14 febbraio 2004; Dm Ambiente 248/2004

### LA SCADENZA

Entro la giornata di oggi, 28 febbraio, le imprese che utilizzano amianto nei processi produttivi o che svolgono attività di smaltimento o bonifica devono inviare la relazione annuale alle regioni e alle Asl. La relazione, prevista dall'articolo 9, commi 1 e 3, della legge 27 marzo 1992, n. 257, deve tra l'altro riportare i tipi e i quantitativi di amianto utilizzati e i rifiuti che sono oggetto di attività di smaltimento o bonifica; le attività svolte, i procedimenti applicati, il numero e i dati anagrafici degli addetti, il carattere e la durata delle loro attività e le esposizioni all'amianto che subiscono nonché le misure adottate per proteggere i lavoratori. Il modello unificato è nella circolare 17 febbraio 1993, n. 124976 del ministero dell'Industria, del commercio artigianato.

## Le regole sul territorio

### 01 | ABRUZZO

Con la legge 11/2009 (legge quadro) si sono previsti contributi fino al 70% della spesa, e con un precedente bando, scaduto a fine 2010, finanziamenti ai privati per la rimozione e smaltimento di piccole quantità di amianto che non superano 30 metri quadrati o 450 kg. È l'effetto dell'improvvisa accelerazione delle misure, causata dal terremoto, che ha reso pericolosi molti edifici contenenti amianto. Il piano regionale, però, ancora non c'è e l'unica discarica autorizzata è chiusa, in via di riapertura.

### 02 | BASILICATA

Censiti 199 edifici pubblici e 165 privati contaminati. Circa 10.800 metri cubi trovati in due discariche abusive (quelle autorizzate sono solo due). Individuati 400mila metri quadrati di coperture e oltre 600mila metri cubi di amianto friabile. I piani regionali di bonifica sono disciplinati dalla Dgr 852/02.

### 03 | PROVINCIA DI BOLZANO

I rilevamenti aerei completati nel marzo 2010 hanno stimato circa 1.100 tetti di insediamenti privati in eternit. A gennaio è stato annunciato l'inizio dei sopralluoghi. Nel 2009 erano stati formati sul rischio amianto 70 spazzacamini, destinati a diventare consulenti dei cittadini. I piani regionali di bonifica sono disciplinati dalla Dgp 274/97.

### 04 | CALABRIA

Fondi previsti per la rimozione da edifici pubblici con la Misura 1.8 del Por 2007-2013. Manca ancora il piano regionale e le discariche. Alcuni comuni stanno diffondendo tra i cittadini schede per il censimento (Cosenza, Vibo Valentia). Scoperte varie discariche abusive.

### 05 | CAMPANIA

Si è provveduto a bonificare (dato 2010) 137 edifici pubblici, mentre il dato dei metri quadrati (400mila) è riferito solo a metà degli interventi, oltre a due siti contaminati all'interno del sito di Bagnoli. Nessuna discarica.

### 06 | EMILIA ROMAGNA

Con Dgr 1302/2004 la regione ha approvato la mappatura degli edifici pubblici o privati aperti al pubblico con presenza di amianto: in totale 1.198. A fine 2010 la rimozione completa ha interessato 448 siti: in alcuni dei 750 restanti sono stati fatti interventi parziali. Contributi previsti dalla Dgr 15/2011.

### 07 | FRIULI VENEZIA GIULIA

I dati risalgono al 2006: circa 1 milione di metri quadrati di coperture in cemento amianto e quasi 600 siti contaminati. Contributi per rimozione asbesto fino al 100% della spesa sono stabiliti a favore dei comuni che hanno subito gli eventi atmosferici di luglio 2010 dalla legge 22/2010.

### 08 | LAZIO

La giunta dichiara ogni anno di eseguire 3mila interventi per un totale di 10mila tonnellate di amianto rimosse. Mancano discariche autorizzate: i rifiuti vengono spediti all'estero. I dati (parziali, su autonotifica) hanno contato 1.175 edifici pubblici, per un totale di 2.907 tonnellate di materiali. Previsto il telerilevamento delle coperture in eternit. Norma quadro sono le leggi 27/1998 e 14/1999.

### 09 | LIGURIA

Contributi previsti dalla legge 5/2009 solo per gli enti pubblici. Una discarica autorizzata e un'altra prevista entro il 2011. Censimento con autonotifica in corso: a inizio 2010 erano 7.500 le notifiche per un totale di 600mila metri cubi di amianto friabile e oltre 32mila segnalazioni di amianto compatto.

### 10 | LOMBARDIA

Al 28 febbraio 2009 erano state censite 28.200 strutture (23.972 private e 4.228 pubbliche) con presenza di amianto. Di queste, più del 35% sono già state bonificate (5.228 pari al 18,5%) o sono in fase di bonifica (4.879 pari al 17,3%). L'unica discarica esistente è esaurita; altre cinque progettate. Legge quadro 17/2003.

MILES

### 11 | MARCHE

Un primo censimento è stato fatto nel biennio 2002-2003 ed è ancora base per determinare una graduatoria delle priorità di intervento. Il piano regionale di bonifica è stato approvato con Dgr 3496/1997.

### 12 | MOLISE

Ha appena avviato la fase di bonifica. Le attività previste riguardano un totale di 36mila metri quadrati di coperture in cemento amianto, il 7% del totale censito. Norma quadro è la legge 20/2003.

### 13 | PIEMONTE

Una stima effettuata sulle sole coperture in eternit ha ipotizzato oltre 40 milioni di metri quadrati di amianto nella regione, dove fino al 1986 ha operato a Casale Monferrato, l'eternit, principale azienda produttrice in Italia. A livello regionale, la priorità di bonifica è stata data agli edifici scolastici: stanziati 3,75 milioni dalla Dgr 3 giugno 2009, n. 30-11520 per il biennio 2009-2010.

### 14 | PUGLIA

La mappatura aerea dei tetti contenenti amianto ha portato a identificare circa 5.000 tetti di amianto di cui 1.706 con dimensioni superiori a 500 metri quadrati. Nel 2010 erano state bonificate 400 strutture, il 15% di quelle censite. Il piano di bonifica è nella legge 6/2001.

### 15 | SARDEGNA

Con quattro discariche, è sopra la media italiana. Bandi con contributi ai privati sono stati lanciati nel biennio 2008-2009 dalle province di Cagliari, Sassari, Oristano e Nuoro. Fissato il 2023 come data termine della bonifica. Censiti oltre 1.000 edifici (superficie 12,4 milioni di mq). Norma quadro è la legge 22/2005.

### 16 | SICILIA

Il decreto dell'assessorato industria 9 dicembre 2009 ha agevolato con bando la sostituzione dei tetti in occasione dell'installazione di fotovoltaico. Mancano sia il piano regionale che statistiche. Contributi previsti da un regolamento a Gela.

---

**17 | TOSCANA**

Disponibili solo i dati relativi agli edifici pubblici, 1.145 per 630mila metri quadri. Da avviare il censimento dei privati. Vari piccoli comuni hanno lanciato bandi con contributi. Piani di bonifica disciplinati dalla Dgr 102/1997.

---

**18 | PROVINCIA DI TRENTO**

Terminato nel 2010 il censimento aereo dell'80% del territorio. Le coperture private rilevate (tetti e tettoie) sono 16mila mentre 400 sono le coperture industriali e artigianali. Sono 400 gli ettari di superficie coperta da amianto. I piani di bonifica sono previsti per il 2012-2013.

---

**19 | UMBRIA**

Rilevati su auto-segnalazione 84 edifici pubblici e 104 edifici privati per un totale di oltre 270mila metri quadrati. Nel 2010 in dieci impianti in cui si era concluso l'intervento, 16 in corso e altri 21 in attesa di bonifica. Nessuna discarica autorizzata è esistente. Contributi previsti dalla Dd 4637/07.

---

**20 | VALLE D'AOSTA**

Piano di bonifica con Dcr 3188 del 2003. Censimento aereo terminato nel 2008: individuati come sospetti 1.365 immobili. A tutto novembre 2010 le verifiche "sul campo" (fase 2 del censimento) hanno coinvolto 20 comuni per un totale di 277 edifici

---

**21 | VENETO**

La mappatura è stata approvata con decreto di giunta 3887/2008 e formalizzata con decreto 61 del 6 novembre 2009, ma riguarda solo gli impianti industriali attivi o dismessi e degli edifici pubblici (scuole ed ospedali). Piani di bonifica regionali alle Dgr 5455/96, 5108/98 e 265/2000.

*Le conseguenze dell'avvio della procedura di esame di anteriorità sui depositi nazionali*

# Una marcia in più ad Archimede

## I brevetti italiani avranno pari dignità e valore di quelli esteri

Pagina a cura  
DI PAOLO GARAVELLI

**U**na marcia in più per i brevetti italiani. Da marzo, infatti, arriva l'esame di merito delle domande di brevetto: certamente uno strumento utile alle imprese per poter competere a livello internazionale.

Stando agli ultimi dati pubblicati dal Wipo (World Intellectual Property Office) l'Italia ha già un buon posizionamento nella classifica europea dei depositi nazionali di brevetto. Nel 2009 con 9.717 domande di brevetto per invenzione, l'Italia si trova al 4° posto in Europa per numero di depositi nazionali. Davanti a lei Germania (59.583), Regno Unito (22.465) e Francia (16.705). A testimonianza che i brevetti sostengono la competitività, si può osservare come questo posizionamento sia in linea con l'andamento economico del nostro paese, che risulta al 4° posto in Europa anche per Prodotto interno lordo.

Non altrettanto soddisfacente è il posizionamento a livello di brevetto europeo: nel 2009 sono solo 3.881 le domande (valore comprensivo anche delle domande per brevetto internazionale entranti nella fase regionale europea) provenienti dall'Italia, che scivola così al 6° posto nella classifica, sorpassata da Olanda e Svizzera.

Ciò evidenzia la scarsa tendenza delle aziende italiane a estendere la protezione delle proprie invenzioni nel resto dell'Europa, a causa degli elevati costi di brevettazione e della necessità di tradurre in una delle 3 lingue ufficiali (inglese, francese e tedesco) la domanda di brevetto europeo. Problema quest'ultimo che continuerà con l'entrata in vigore del brevetto comunitario, che anziché prevedere una lingua unica (inglese), continua a proporre un trilinguismo che favorisce i paesi forti come la Germania, la Francia e la Gran Bre-

tagna, mentre ostacola gli altri paesi con economie più deboli.

Al fine di sostenere le aziende italiane nel processo di protezione delle proprie invenzioni, a giugno del 2008, è stato emanato un decreto ministeriale che ha introdotto la ricerca di anteriorità per le domande nazionali di brevetto, designando l'Ufficio europeo dei brevetti (Epo) quale ente competente a effettuare tali ricerche. Un'iniziativa volta a rafforzare il valore del brevetto italiano, facendogli assumere una dignità sostanzialmente paragonabile a quella dei brevetti esteri. Se prima le domande italiane di brevetto non erano soggette ad alcun tipo di esame di validità e poteva accadere che brevetti, regolarmente concessi, venissero successivamente dichiarati invalidi a seguito della scoperta di documenti anteriori che ne inficiavano la validità, con il dm si sono stabilite le nuove norme per lo svolgimento dell'esame di tale titolo di diritto industriale. Si osservi inoltre che questa ricerca di anteriorità è gratuita per il richiedente, per via dell'accordo tra l'Epo e l'Ufficio italiano brevetti e marchi (Uibm). L'unico obbligo per il richiedente è quello di tradurre le rivendicazioni in inglese oppure di pagare una tassa di 200 euro per ottenere una traduzione automatica.

Le aziende italiane si trovano così a essere più confidenti nell'estendere un brevetto a livello europeo, in quanto, al contrario di quanto avveniva prima, possono sapere, grazie alla ricerca di anteriorità, se hanno in mano un titolo forte di cui è stata valutata la po-

tenziale validità. In aggiunta, qualora i risultati della ricerca di anteriorità ricevuti a seguito di una successiva domanda di brevetto europea siano uguali a quelli risultanti dalla ricerca fatta sulla domanda di brevetto italiana, l'Epo rimborsa al richiedente la tassa di ricerca, pari a 1.105 euro. Se invece i risultati della ricerca di anteriorità relativi all'estensione europea risultassero diversi rispetto alla ricerca effettuata per la domanda italiana, il rimborso sarà solo parziale.

A partire dal prossimo mese di marzo, quindi, l'Uibm darà corso all'invio dei rapporti di ricerca e delle opinioni scritte, accompagnati da una lettera ministeriale, dando così inizio a un vero e proprio esame di merito per i brevetti italiani, e invitando il richiedente a prendere posizione sulla validità della domanda di brevetto alla luce della succitata ricerca di anteriorità. Attraverso questa ulteriore analisi dei requisiti di brevettazione il richiedente di brevetti italiani avrà a disposizione un'opinione autorevole sulla validità del proprio brevetto, atta a supportarlo nell'uso del medesimo per fermare eventuali utilizzi illeciti fatti dai concorrenti.

L'Italia è un mercato molto attraente e una terra di conquista per i brevetti esteri. A fronte di 9.641 depositi nazionali effettuati nel 2009, sono stati 26.169 i brevetti esteri che hanno designato l'Italia quale paese di convalida. La bilancia brevettuale italiana risulta così in rosso. È quindi fondamentale il sostegno dell'ordinamento italiano volto ad allineare la normativa nazionale con la prassi europea, rafforzando il valore del brevetto italiano e incentivando di conseguenza il numero di depositi nazionali e successivamente europei.

A questo fine sono volte le modifiche recentemente introdotte, quali il Regolamento di attuazione del codice di proprietà industriale (Cpi), pubblicato nel marzo 2010, che determina le modalità di deposito delle domande, delle istanze, degli atti e dei ricorsi previsti dal Cpi stesso. Con specifico riferimento ai brevetti, il regolamento si allinea alla prassi europea non solo negli aspetti formali, quali le modalità di deposito telematico delle domande, ma anche per quanto riguarda i requisiti sostanziali, quali il contenuto delle domande di brevetto.

A seguire nell'agosto del 2010 è stato emanato il decreto legislativo, n. 131 volto a modificare il Cpi combinando in un unico testo tutte le leggi e i provvedimenti relativi a marchi e brevetti emessi negli anni successivi alla sua entrata in vigore.

In materia di brevetti, il dlgs ha apportato alcune modifiche di rilievo, introducendo per esempio la brevettabilità delle biotecnologie. Un'ulteriore importante modifica è determinata dall'introduzione dell'istituto della «priorità interna», che consente a chi ha depositato una domanda di brevetto italiana di rivendicare anche la priorità di una precedente domanda di brevetto anch'essa italiana. Per quanto riguarda l'ambito della protezione conferita dal brevetto, è stata stabilita la necessità di tenere in considerazione non solo gli elementi delle rivendi-



cazioni, ma anche gli elementi ad essi equivalenti. Interessanti, poi, appaiono le modifiche alla disciplina dell'equo premio all'inventore, che viene riconosciuto non solo in caso di concessione del brevetto, ma anche se l'invenzione viene utilizzata in regime di segretezza.

Tutti questi cambiamenti sono volti a potenziare il sistema brevettuale italiano. Il deposito di un brevetto non deve essere inteso come una spesa accessoria, ma come un investimento sul futuro; una risorsa preziosa da proteggere e valorizzare. Per questo è importante favorire le strategie di brevettazione delle aziende. I ricavi derivanti dalle royalty per l'utilizzo di un determinato brevetto possono infatti essere reinvestite all'interno di un'azienda, generando così un «circolo virtuoso» che può finanziare in parte, se non addirittura completamente, nuova ricerca. Questo modello di business applicabile indifferentemente a grandi o piccole industrie, a quelle pubbliche come a quelle private, rappresenta un valido sistema per far in modo che un'azienda abbia un continuo flusso di capitali a sostegno del proprio sviluppo.

—© Riproduzione riservata—

### Domande di brevetto nazionali 2009

1	Germania	59.583
2	Regno Unito	22.465
3	Francia	16.104
4	<b>Italia</b>	<b>9.717</b>
5	Norvegia	5.420*
6	Spagna	3.803
7	Polonia	3.140
8	Svezia	2.855*
9	Olanda	2.854
10	Austria	2.555

\* dati 2008  
Fonte: WIPO - World Intellectual Property Indicators, 2010

### Domande di brevetto europeo 2009

1	Germania	25.107
2	Francia	8.929
3	Olanda	6.738
4	Svizzera	5.864
5	Regno Unito	4.821
6	<b>Italia</b>	<b>3.881</b>
7	Svezia	3.147
8	Belgio	1.630
9	Austria	1.504
10	Finlandia	1.447

Fonte: EPO - Annual Report 2009

### Prodotto Interno Lordo 2009

1	Germania	2.816
2	Regno Unito	2.154
3	Francia	2.074
4	<b>Italia</b>	<b>1.814</b>
5	Spagna	1.337

Dati: in miliardi di US\$  
Fonte: CIA World Fact

Loredana Gulino (D.g. lotta alla contraffazione) spiega gli effetti positivi della nuova procedura

# Brevetti sicuri senza oneri in più

DI DUILIO LUI

I brevetti italiani saranno giuridicamente più sicuri, al pari di quelli concessi in altri stati europei, ma senza oneri ulteriori a carico degli utenti. È uno degli effetti positivi della nuova procedura di esame dei brevetti (si veda altro articolo a pagina 5), secondo **Loredana Gulino**, direttore generale della D.g. lotta alla contraffazione-Uibm.

**Domanda.** L'Uibm si appresta a iniziare l'esame delle domande di brevetto che sono state sottoposte alla ricerca di anteriorità dell'Ufficio europeo. In cosa consiste la procedura?

**Risposta.** Inizialmente compileremo e invieremo al richiedente, oltre al rapporto di ricerca, anche una lettera ministeriale contenente eventuali obiezioni sulla validità del brevetto stesso, segnalando i documenti sulla base dei quali la domanda potrebbe essere invalidata. L'esame delle domande sarà quindi svolto sulla base della ricerca di anteriorità svolta dall'Epo e dell'eventuale risposta del richiedente. Potranno così essere valutati i requisiti fondamentali a cui deve rispondere una buona idea per diventare a tutti gli effetti un brevetto, per poter essere sfruttata economicamente e tutelata dalla legislazione italiana, ma anche internazionale.

**D.** Quali saranno i benefici per i richiedenti?

**R.** Grazie alla ricerca di anteriorità, ogni domanda verrà sottoposta a un esame accurato rendendo così più difficili, una volta concesso il brevetto, eventuali ricorsi o annullamenti. I brevetti italiani saranno giuridicamente più sicuri e più forti, al pari di quelli concessi in altri stati europei che già stanno adottando procedimenti simili. Inoltre questa maggiore sicurezza non comporterà oneri ulteriori a carico degli utenti. In particolare, la ricerca di novità viene effettuata in modo gratuito dall'Ufficio europeo brevetti, grazie all'accordo tra l'Epo e l'Uibm. In questo modo i ti-

toli di proprietà industriale rilasciati in Italia potranno godere di una maggiore forza e competitività sul mercato internazionale.

**D.** Le nuove procedure sono l'ultimo tassello di una riforma iniziata con il nuovo codice della proprietà industriale per agevolare la brevettazione e semplificare i processi di richiesta, riducendo passaggi burocratici. Di quale pacchetto di agevolazioni possono usufruire i richiedenti rispetto al passato?

**R.** In aggiunta alle ultime novità, le nuove regole di deposito entrate in vigore a partire dal 1° luglio 2008, prevedono che, per le domande di invenzione industriale senza priorità estera, vengano effettuati da parte dell'Epo la ricerca di anteriorità e il parere di brevettabilità. In questo modo il titolare del brevetto ottiene un documento che gli fornisce lo stato dell'arte della materia a cui si riferisce il suo titolo. L'ufficio procede poi all'esame della domanda nazionale congiuntamente con il rapporto di ricerca e il parere di brevettabilità, rilasciando al titolare un brevetto che gode di notevoli punti di forza in più rispetto al passato.

**D.** L'introduzione dell'esame di anteriorità ha segnato un'inversione di tendenza dando origine a un nuovo incremento del numero dei depositi. Nel 2010 quali sono i dati sui titoli di proprietà industriale presentati all'Uibm?

**R.** Il 2010 è stato un anno particolarmente significativo. Lo scorso anno si è infatti registrato un sostanziale incremento delle domande depositate presso l'Uf-

ficio italiano marchi e brevetti del ministero dello sviluppo economico non solo rispetto al 2009, ma anche in confronto agli ultimi 10 anni. Nel 2010 in totale l'Uibm ha ricevuto più di 69 mila richieste, fra marchi nazionali, modelli d'utilità, disegni, varietà vegetali e invenzioni, mentre nel 2009 le domande sono state circa 66 mila. Anche nel caso specifico dei depositi riguardanti i marchi nazionali il 2010 ha fatto registrare un incremento rispetto al 2009 e il maggior numero di richieste dal 2000. Si è registrato infatti un importante incremento delle domande presentate presso l'Uibm non solo rispetto al 2009 ma che in confronto agli ultimi 10 anni. Dopo i marchi, il maggior numero di domande ha riguardato i depositi di invenzioni che, sempre nel 2010, sono state 9.641. Le regioni del Nord Italia si confermano infine capofila nella tutela di titoli di proprietà industriale e nell'attività di ricerca e invenzione. La Lombardia negli ultimi 10 anni ha inviato in totale più di 215 mila richieste, mentre l'Emilia Romagna 73 mila, il Piemonte 70 mila e il Veneto 63 mila. Il Lazio si dimostra la seconda regione più attiva con 99 mila domande. A seguire, nel centro Italia, la Toscana con 45 mila e, nel Sud, la Campania con 24 mila pratiche.

—© Riproduzione riservata—



Loredana Gulino



## La proprietà intellettuale è segno di qualità. E attrae risorse

**I**titoli di proprietà intellettuale, quindi brevetti, marchi, design, sono «segnali di qualità» agli occhi di un investitore esterno. E in quanto tali rendono un'impresa molto più «finanziabile» di altre. E di conseguenza più competitiva. La pensa così **Federico Munari**, professore di gestione dell'innovazione e dei progetti presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Bologna, che ha spiegato a *ItaliaOggi Sette* il valore degli asset intangibili.

**Domanda.** Negli ultimi anni gli asset intangibili hanno acquistato maggior peso, economico e strategico, per le imprese, piccole o grandi che siano. Ma quanto contano per un'azienda il marchio, il portafoglio brevetti, i diritti d'autore ma anche la reputazione dei vertici e il saper fare del personale dipendente?

**Risposta.** L'incidenza degli asset intangibili (brevetti, marchi, design, know-how, reputazione, capitale sociale, capitale umano, capacità manageriali) sul valore delle imprese è cresciuto in modo significativo nel corso degli anni. Diversi studi accademici e di società di consulenza hanno cercato di quantificare questo impatto, alcune stime riportano un'incidenza fino al 70-80% del valore dell'azienda. Occorre sottolineare, comunque, che tale incidenza dipende da una serie di fattori, tra cui lo stadio di sviluppo dell'impresa (tende a essere maggiore per imprese negli stadi iniziali del ciclo di sviluppo) e il settore di appartenenza (tende a essere maggiore nei settori ad alta tecnologia, quali le biotecnologie, il chimico-farmaceutico, l'elettronica, il software).

**D.** La proprietà intellettuale può davvero supportare le imprese verso un accesso al mercato dei capitali che sia più semplice, ma nonostante questo ci sono ancora ostacoli...

**R.** La proprietà intellettuale può favorire l'accesso al finanziamento esterno delle piccole e medie imprese. Alcune ricerche hanno dimostrato, per esempio, che la probabilità di giovani imprese ad alta tecnologia di ricevere un finanziamento da parte di fondi di venture capital, gli intermediari specializzati nel fornire investimenti in capitale di rischio a giovani imprese high-tech, aumenta al crescere delle dimensioni del portafoglio brevetti. I titoli di proprietà intellettuale possono quindi divenire «segnali di qualità» agli occhi di un investitore esterno. Esistono però una serie di ostacoli complessi da superare, soprattutto per quanto riguarda l'accesso al credito. I problemi principali risiedono nell'esistenza di una marcata eterogeneità nel valore dei brevetti e nei livelli elevati di incertezza, tecnologica, commerciale e competitiva, che caratterizzano la valutazione di tecnologie brevettate, soprattutto quando queste sono nelle fasi iniziali (early-stage). A questo si aggiunge la diffusione ancora incompleta dei mercati delle tecnologie, in cui vengono scambiati tecnologie, brevetti e know-how attraverso accordi di licenza

o cessione. Seppure in crescita, questi mercati sono ancora limitati e caratterizzati da scarsa trasparenza. Mentre se vogliamo vendere un asset tangibile come il nostro appartamento, per esempio, possiamo disporre di informazioni dal mercato immobiliare sui prezzi di case comparabili, nel caso di una cessione di un brevetto le informazioni su transazioni comparabili sono estremamente difficili da recuperare.

**D.** Quali sono i metodi possibili per quantificare il valore di un asset intangibile?

**R.** Per quanto riguarda la valutazione dei brevetti esistono metodi diversi che vengono utilizzati nella pratica. Si distinguono in metodi quantitativi e metodi qualitativi. I metodi quantitativi hanno l'obiettivo di fornire un valore monetario da associare al brevetto in analisi. L'obiettivo è ottenere una stima economica del valore di un singolo brevetto o di un intero portafoglio brevettuale. I metodi tradizionali si riconducono a tre famiglie principali: metodi basati sui costi; metodi basati sul mercato (transazioni comparabili); metodi basati sull'attualizzazione dei flussi di cassa addizionali riconducibili al brevetto. Il metodo basato sui costi presenta diverse varianti, tra le quali quella fondata sull'identificazione dei costi storici legati allo sviluppo del brevetto, opportunamente rivalutati e depurati da eventuali forme di obsolescenza di natura tecnica o legale. Il metodo basato sul mercato si fonda invece sul tentativo di inferire informazioni utili alla valutazione di un dato brevetto da transazioni di brevetti simili per le quali sono disponibili sufficienti dati di natura economica. L'ultimo approccio si basa sull'idea che il valore di un brevetto sia determinato dalla capacità della tecnologia sottostante di produrre reddito e fa esplicito riferimento alla teoria dei flussi di cassa. Operativamente, si richiede la valutazione dei flussi di cassa futuri derivanti dallo sfruttamento del brevetto (e/o dall'invenzione protetta dal brevetto)

durante la sua vita utile, e la loro attualizzazione utilizzando un opportuno tasso di sconto. Tale metodo risulta più accurato dei precedenti in quanto fa riferimento a un reale apprezzamento del valore del brevetto derivante dai benefici prodotti, in contrapposizione alla semplice stima dei suoi costi o del suo prezzo di mercato. Nel caso dei metodi qualitativi, invece, si cerca di determinare la qualità intrinseca del brevetto, evidenziando i punti di forza e di debolezza attraverso un processo dettagliato di due-diligence, oppure tramite la determinazione di un valore di riferimento ottenuto analizzando diversi fattori collegati al brevetto stesso (sistemi di rating/ranking). Il metodo rating/ranking, in particolare, può essere usato per assegnare in modo sistematico i singoli brevetti a diverse classi di valore (come «molto importante», «importante», «poco importante», oppure «non importante»), in modo da stabilire delle soglie di comparazione. Questo metodo viene spesso utilizzato da parte di grandi imprese per le decisioni interne di gestione brevetti, grazie alla sua relativa semplicità in confronto ai metodi di valutazione quantitativi. Per esempio, tale tecnica può essere usata come supporto per decidere se procedere con una domanda di brevetto, per estendere all'estero i diritti di protezione brevettuale, per rinnovare (o abbandonare) il brevetto tramite il pagamento delle quote di mantenimento, oppure per dare in licenza o vendere alcuni dei brevetti inclusi nel portafoglio. Infine, va rimarcato come la scelta dell'approccio da adottare dipende sostanzialmente dagli obiettivi e dall'ambito della valutazione.

**Roxy Tomasicchio**



# Stretta delle regioni sui confidi

## Bilanci più pesanti anche per il previsto aumento delle insolvenze

Francesca Barbieri

**■** Nel 2009 hanno sostenuto le imprese con oltre 9 miliardi di nuove garanzie, una cintura di protezione che nel 2010 si è allargata del 15%, secondo le proiezioni di Assoconfidi, l'associazione che raggruppa i consorzi di industria, artigianato, agricoltura e commercio. Quest'anno la partita più difficile per il sistema dei confidi italiani si gioca su due campi diversi: da un lato, proseguire nel sostegno alle imprese ancora in crisi; dall'altro, supportare le aziende sulla strada della ripresa. Sfide da affrontare in uno scenario dai contorni mutati dall'entrata in vigore delle nuove regole per i controlli sul patrimonio e dove potrebbe venire a mancare - o quanto meno ridursi - l'iniezione di fondi pubblici dalle regioni, che negli ultimi otto anni hanno trasferito ai confidi oltre 700 milioni di euro (vedi l'articolo a lato).

«Il settore è cresciuto rapidamente - spiega Luca Erzegovesi, ordinario di Finanza aziendale all'Università di Trento - e si è caricato di quote di rischio elevate, che potrebbero tradursi in un massiccio aumento delle insolvenze nel giro di un anno, un anno e mezzo». La solidità del patrimonio è dunque non solo un requisito imposto dalla riforma del Testo unico bancario che andrà a regime entro fine anno (e, in prospettiva, da Basilea 3), ma anche un utile cuscinetto per ammortizzare le sofferenze. Patrimonio che si può rafforzare, secondo le norme attuali, solo attraverso versamenti delle imprese socie o fondi pubblici. Non è infatti passato l'emendamento al Milleproroghe che proponeva di aprire il capitale a soci non Pmi (banche ed enti pubblici *in primis*), «che avrebbe allargato in tempi rapidi - com-

menta Francesco Bellotti, presidente di Federconfidi, la Federazione che associa 47 consorzi del settore industriale - le possibilità di capitalizzazione».

Sul versante degli aiuti pubblici, del resto, si annuncia un anno di magra per il sistema dei confidi. Sicilia e Campania sono in fase di approvazione del bilancio regionale e dai rispettivi assessorati allo sviluppo economico non si riescono ancora a quantificare le misure di sostegno all'accesso al credito.

In Piemonte gli operatori attendono - entro fine marzo - l'esito del lavoro dell'*advisor* messo all'opera dalla regione per definire un nuovo piano strategico e i conseguenti scenari operativi per rafforzare il sistema. «Il 2011 sarà un anno difficile - rileva Andrea Giotti, direttore di Eurofidi, il consorzio che lo scorso anno ha prestato 1,7 miliardi di garanzie, attivo principalmente in Piemonte - perché verranno a galla insolvenze e partite incagliate». Gli fa eco Ferruccio Vanucci, direttore generale di Artigiancredito toscano: «Dal 2008 al 2010 abbiamo registrato un +50% di sofferenze, passando da 10 a 15 milioni e quest'anno le prospettive non sono rosee. Senza contare che la regione ha concentrato i fondi sulla propria finanziaria, concorrente diretta dei confidi». Anche in Veneto si segnala un rischio sovrapposizione tra i vari soggetti attivi nella filiera del credito. Ma non solo. «I tagli di bilancio - sottolinea Luciano Sassetto, direttore di Artigianfidi Vicenza - ci penalizzano pesantemente tanto da farci pensare a un riposizionamento di mercato, aumentando il costo della garanzia o applicando criteri di selezione più rigidi».

C'è attesa anche in Lombardia

per il destino di Confiducia, lo strumento finanziato da Regione e Camere di commercio che ha rafforzato lo scorso anno le garanzie dei confidi e sta per esaurire l'operatività. «Tra le imprese c'è forte preoccupazione - lamenta Ambra Redaelli, presidente della piccola industria di Confindustria Lombardia - chiediamo segnali concreti da parte della regione». Dall'assessorato all'Industria risponde il vicepresidente Andrea Gibelli: «L'accordo di programma è stato confermato, a breve decideremo le condizioni tecniche operative».

In Puglia invece prosegue il piano triennale di sostegno ai consorzi con più di 3 mila soci o con oltre 10 milioni di euro di operazioni in corso. Degli otto confidi ammessi al bando da 50 milioni si può controllare in tempo reale l'operatività collegandosi al sito dell'assessorato allo sviluppo: a oggi sono state erogate garanzie per circa 287 milioni, per un totale di 1.817 pratiche.

Sul tema della patrimonializzazione, poi, si è aperto di recente un tavolo che ha chiamato all'appello tutte le regioni. «L'obiettivo - spiega Giovanni Da Pozzo, presidente di Assoconfidi - è individuare le migliori soluzioni strategiche e tecniche per l'erogazione dei contributi pubblici: il rischio è infatti quello di non poter conteggiare nel patrimonio di vigilanza dei confidi le somme erogate dagli enti pubblici». Il confronto è aperto anche con il Governo: «Siamo in attesa dei nuovi criteri di accreditamento dei confidi - conclude Da Pozzo - al fondo centrale di garanzia che velocizzeranno l'accesso allo strumento da parte delle nostre strutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I numeri

### I CONFIDI

**673** confidi

**472**

Sono i confidi attivi,  
-3% rispetto al 2009

**45%**

È la quota di confidi  
concentrati al Sud

**44**

Sono i confidi vigilati  
dalla Banca d'Italia

### I CONFIDI DELL'INDUSTRIA

Dati sull'operatività dei confidi associati alla Federconfidi  
2009-2010

Dati al 31 dicembre 2009	49	79.408
Stime al 31 dicembre 2010	47	88.000
Variazione % 2009-2010	-4,1	10,8
Dati al 31 dicembre 2009	12,8	5,337
Stime al 31 dicembre 2010	15,2	6,2
Variazione % 2009-2010	18,8	16,2
Dati al 31 dicembre 2009	64,181	0,5%
Stime al 31 dicembre 2010	61	0,4%
Variazione % 2009-2010	-5,0	-

\*) In miliardi di euro; \*\*) in milioni di euro

### I RISULTATI

**9** mld

**LE GARANZIE 2009**  
Le garanzie dei confidi  
hanno attivato oltre 20  
miliardi di investimenti

**+15%**

**LA TENDENZA**  
È l'aumento  
dell'operatività  
dei confidi nel 2010

**4%**

**LE SOFFERENZE**  
È il tasso di sofferenza  
lordo per il 2010  
stimato da Assoconfidi

Il trend 2003-2010. Un «working paper» di Finlombarda

# In sette anni erogati più di 700 milioni

Un apporto finanziariamente «consistente», abbinate però a un'«abbondanza di normative regionali» che rischiano di essere spesso «prive di efficacia» ai fini dell'abbattimento delle riserve patrimoniali di vigilanza degli istituti di credito garantiti e quindi «a impatto zero in termini di miglioramento delle condizioni di accesso al credito per le imprese garantite».

Tradotto in numeri: dal 2003 al 2010 le regioni italiane hanno messo in campo 87 diverse misure a supporto dei confidi, per un controvalore superiore a 730 milioni di euro, accompagnate da 113 atti normativi - tra leggi regionali, deliberazioni di giunta e atti dirigenziali - che hanno attivato 70 differenti interventi.

Il monitoraggio emerge da un recente *working paper* elaborato da Finlombarda, che rappresenta un primo tentativo di sistematizzare e mettere a confronto le misure approvate dalle regioni per agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese. Secondo lo studio di Finlombarda, l'ammontare delle risorse attivate - i 732,6 milioni di euro, tre quarti dei quali concentrati nel biennio 2008-2009, segno evidente di un'accresciuta attenzione a mitigare gli effetti della crisi - «consentirebbe la copertura di impegni di garanzia compresi tra i 9 e i 12 miliardi di euro», che rappresentano una «consistente base finanziaria di supporto al sistema».

Nel periodo compreso (il 2003 fa da punto di partenza perché è l'anno di entrata in vigore della nuova normativa sui confidi), la distribuzione territoriale delle risorse «sembrerebbe inversamente proporzionale all'industrializzazione dei territori e al grado di associazionismo delle imprese»: se al Sud si concentra circa il 58% del totale degli impieghi a livello nazionale a fronte di una popolazione di imprese del 27,7%, le regioni del Nord, dove si insedia il 51% delle imprese italiane, hanno destinato

agli interventi di garanzia poco più del 34% del totale, mentre al Centro l'8% di intervento finanziario copre un tessuto imprenditoriale pari al 21% del totale nazionale. Tra le regioni con maggiore dotazione finanziaria spiccano la Sardegna e la Puglia (vedi tabella), mentre in termini di numero di interventi le più attive risultano la stessa Sardegna e il Piemonte.

A quali obiettivi concorrono questi interventi? Il *working paper* sottolinea che è «significativa» la presenza di 14 misure, per una dotazione di oltre 358 milioni (poco meno della metà del complesso degli interventi regionali), che hanno come obiettivo principale la «riduzione dei rischi gravanti sui confidi attraverso la costituzione di fondi monetari affidati in gestione a società in house o mantenuti in gestione dalle stesse regioni». Un approccio «molto tradizionale», prevalentemente orientato al medio e breve termine e a «generi-

ci investimenti materiali», lasciando così poco spazio a misure di garanzia indirizzate a investimenti in ricerca e innovazione (10 misure), al consolidamento a medio termine dell'indebitamento a breve delle imprese (9 misure) e a interventi specifici per nuove imprese o spin-off (solo 4).

Ma. Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 [www.finlombarda.it](http://www.finlombarda.it)  
Nella sezione Studi e ricerche è possibile richiedere il working paper completo



## Le risorse messe in campo

### RIPARTIZIONE PER ANNO...

Ripartizione delle misure per anno

Anno	N. misure	Dotazione finanziaria	
		Euro	Peso %
2003	3	6.500.000	0,9
2004	7	20.000.000	2,7
2005	13	81.994.186	11,2
2006	12	67.500.000	9,2
2007	5	12.400.000	1,7
2008	21	156.744.798	21,4
2009	22	383.444.061	52,3
2010 (*)	4	4.050.000	0,6

### ... PER OBIETTIVO PRINCIPALE...

Obiettivo	N. misure	Dotazione finanziaria	
		Euro	Peso %
Riduzione rischi confidi	14	358.426.186	48,9
Integrazione fondi rischi	37	190.519.798	26,0
Trasf. 107/banca di garanzia	7	75.500.000	10,3
Patrimonializzazione	10	70.244.061	9,6
Fusione/agggregazioni	18	34.259.000	4,7
Innovazione organizzativa	1	3.684.000	0,5

### ... E PER REGIONE

Regione	N. misure	Dotazione finanziaria	
		Euro	Peso %
<b>1</b> Sardegna	11	269.200.000	36,7
<b>2</b> Piemonte	11	90.944.061	12,4
<b>3</b> Lombardia	7	82.500.000	11,3
<b>4</b> Puglia	3	70.500.000	9,6
<b>5</b> Sicilia	8	64.400.000	8,8
<b>6</b> Veneto	4	41.500.000	5,7
<b>7</b> Lazio	8	31.500.000	4,3
<b>8</b> Emilia Romagna	2	21.176.737	2,9
<b>9</b> Campania	3	15.000.000	2,0
<b>10</b> Marche	7	14.034.247	1,9
<b>11</b> Toscana	3	12.368.000	1,7
<b>12</b> Friuli Venezia Giulia	1	7.400.000	1,0
<b>13</b> Liguria	8	5.500.000	0,8
<b>14</b> Basilicata	2	4.060.000	0,6
<b>15</b> Valle d'Aosta	1	1.050.000	0,1
<b>16</b> Umbria	1	1.000.000	0,1
<b>17</b> Calabria	3	500.000	0,1
<b>18</b> Abruzzo	3	-	-
<b>19</b> Molise	1	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>87</b>	<b>732.633.045</b>	<b>100,0</b>

(\*) Dati aggiornati a maggio 2010

Fonte: Finlombarda, "Le misure delle Regioni italiane a supporto dei Confidi"

LA LETTERA

## “Se le parafarmacie vengono dileggiate”

**I** CONTINUI insulti, la denigrazione quotidiana, privano di dignità e di professionalità le categorie che subiscono tale dileggio. Noi Farmacisti, titolari di Parafarmacia, dopo vari episodi poco edificanti per tutta la categoria, che ci hanno visto oggetto di numerosi attacchi provenienti da più parti, abbiamo finalmente reagito con uno dei mezzi che pensiamo tuteli meglio la nostra dignità professionale: la legge. Infatti abbiamo dato mandato ad un legale di eseguire una lettera di diffida nei confronti della Dr.ssa Anna Rosa Racca, per dichiarazioni deontologicamente scorrette. La Dr.ssa Racca, in qualità di Presidente di Federfarma, ha proferito, in occasione di interviste a mezzo stampa e tv, frasi dalla dubbia legittimità con riguardo ai doveri deontologici su di lei incombenti, nonché alla luce delle disposizioni che tutelano la reputazione, l'onore ed il decoro, delle persone fisiche e della categoria cui le stesse appartengono. Mi riferisco ai suoi costanti attacchi nei confronti dei titolari di Parafarmacia che sembrano assumere sempre di più una ingiustificata recrudescenza dagli evidenti connotati penalmente rilevanti. Da ultimo, in una inchiesta dedicata al prezzo dei farmaci senza ricetta e alla liberalizzazione del canale di vendita ad opera del settimanale “Viver sani e Belli”, in data 20/01/2011, intervistata sull'argomento, spiegava che estendere la liberalizzazione ai farmaci di fascia C con ricetta minerebbe alla radice l'efficienza e la capillarità del servizio farmaceutico, penalizzando soprattutto i piccoli paesi e le aree territoriali più disagiate. Inoltre, aggiungeva che dare farmaci C in parafarmacia significherebbe anche privare il cittadino del consiglio che può dargli il farmacista della farmacia, che conosce il suo percorso terapeutico. Orbene tale grave ultima affermazione concreta non solo viola l'art. 11 del Codice Deontologico del Farmacista, ma configura fattispecie penalmente perseguibile ai sensi dell'art. 595 c.p., ovvero il reato di diffamazione. Noi Titolari di Parafarmacia potremmo anche comprendere, in una logica di umano egoismo e pur non condividendolo, che le sue posizioni siano originate dall'essere presidente di una categoria di parte che tende a tutelare antichi retaggi di matrice medioevale; sicuramente non comprendiamo la sua ostilità nei confronti di colleghi, come lei laureati ed abilitati, che hanno scelto di esercitare la professione in autonomia e rivendicando solamente condizioni di dignità ad oggi negate da un sistema iniquo e lobbistico della dispensazione del farmaco. Quindi abbiamo diffidato la collega Dr.ssa Racca ad astenersi da dichiarazioni pubbliche dal contenuto offensivo nei confronti dei Farmacisti che esercitano la professione nelle Parafarmacie italiane, siano essi dipendenti o titolari delle medesime attività, riservandoci azione penale, anche di natura risarcitoria, a tutela dei nostri diritti, laddove la stessa dovesse nuovamente diffamare la nostra reputazione.

*Dr.ssa Antonella Puleo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anna Rosa Racca,  
presidente  
Federfarma



IL CASO

# Quote rosa: "Un errore il rinvio"

I commercialisti criticano la decisione del governo. Pusterla: "Le donne si laureano di più e con voti migliori"

ANDREA RUSTICHELLI

Roma

C'è delusione anche tra i commercialisti per gli emendamenti del governo presentati in Senato al ddl 2482, sulle "quote rosa" nei cda e nei collegi sindacali delle società quotate e a controllo pubblico. Recependo le richieste di Confindustria, Abi e Ania, le modifiche di palazzo Madama, rispetto al testo licenziato alla Camera, posticipano di parecchi anni l'obbligo di portare ad almeno un terzo il numero delle donne nei consigli di amministrazione, attenuando pure le sanzioni in caso di inadempienza.

«Siamo alle solite: quando si tratta dei principi, si fa sfoggio di concordia. Ma poi, al dunque, le poltrone non si mollano», commenta Giulia Pusterla, esponente del Consiglio Nazionale dei Commercialisti (è l'unica donna, su 21 consiglieri) con delega alle pari oppor-

tunità. «Stiamo parlando di un migliaio di uomini che potrebbero perdere il posto nella stanza dei bottoni».

L'organismo dei commercialisti sostiene il ddl originario e aveva votato un appello in cui chiede di non stravolgere quella legge

(definita "norma necessaria per il rinnovamento della classe dirigente e in grado di garantire il merito"). L'appello ha trovato consenso, all'interno della categoria, anche in componenti come il sindacato Adc, presie-

duto da una donna, Vilma Ilaria. «Le donne - afferma Pusterla - si laureano di più e con voti migliori rispetto agli uomini, sono ormai ampiamente presenti nel mondo del lavoro: per quanto tempo ancora vogliamo privarci dei loro meriti e dei loro talenti?».



I commercialisti citano il Servizio Studi dello stesso Senato che, nel commentare il ddl in questione, nega che gli attuali criteri di reclutamento dei cda siano schiettamente meritocratici: se così fosse stato, afferma il Servizio, «la presenza delle donne nei board direttivi avrebbe sicuramente raggiunto criteri di equilibrio rispetto a quella maschile».

L'obiezione della meritocrazia, dunque, non sembra d'ostacolo ai sostenitori delle quote rosa, anzi. «Piuttosto, gli attuali criteri di cooptazione - osserva Pusterla - sono spesso portatori di conflitti d'interesse. Per altro, il disegno di legge approvato alla Camera prevede l'introduzione delle quote di genere per un periodo limitato di tempo, ossia per soli tre mandati consecutivi. Ci sembra un lasso di tempo necessario a scardinare rendite di posizione, ma non sufficiente per crearne di nuove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella foto a destra, Giulia Pusterla, Consiglio Naz. Commercialisti



## Agrotecnici

**L'**Inps ha da poco emanato una circolare in cui viene ridefinito l'elenco dei professionisti che possono essere delegati ad operare telematicamente per lo svolgimento di tutti gli adempimenti contributivi. Tra questi, per quanto riguarda i datori di lavoro agricoli, vengono ricompresi anche gli agrotecnici e gli agrotecnici laureati. In pratica viene confermata la competenza di queste due categorie nella consulenza del lavoro agricolo. Una conquista non indifferente per gli agrotecnici, considerato che l'attività in questo delicato campo è in genere di pertinenza esclusiva degli iscritti nell'ordine dei consulenti del lavoro, degli avvocati e dei commercialisti. Gli agrotecnici, quindi, mantengono saldamente questa specifica competenza per le imprese del settore agro-ambientale. E in tempi di riduzione di attività (e fatturati) non è riconoscimento da poco

**I. TRO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle strutture alla formazione: come le categorie si sono preparate al 21 marzo

# Dalla media conciliazione nuove chance ai professionisti

Pagine a cura  
di **BENEDETTA PACELLI**

I professionisti scaldano i motori della mediazione. E si preparano alla data di avvio del prossimo 21 marzo a offrire la propria esperienza per ridurre il numero di cause civili (tra 600 mila e 1 milione l'anno), che intasano la giustizia. Fornendo, nello stesso tempo, un'alternativa valida alle oltre 100 camere di commercio che della conciliazione hanno fatto un vero business.

Ecco, quindi, Consigli nazionali che hanno già creato un proprio organismo, magari appoggiandosi alla costola della Fondazione, oppure categorie che hanno siglato convenzioni con enti formatori accreditati presso il ministero della giustizia per offrire corsi certificati ai propri iscritti. Nella maggior parte dei casi, però, gli organi nazionali piuttosto che creare un'istituto di conciliazione alla base, hanno scelto di predisporre un regolamento ad hoc che funzioni da vademecum per gli ordini o collegi del territorio che vorranno diventare organismi in materia. Si apre, quindi, una prospettiva nuova per i professionisti, divisi tra chi vuole la difesa tecnica obbligatoria in fase conciliativa (come gli avvocati che nel frattempo per protesta hanno annunciato che si asterranno dalle udienze dal 16 al 22 marzo) e chi nel nuovo mercato trova opportunità inedite e buone possibilità di guadagno, a partire dalla formazione dei futuri conciliatori. E dà il via alla caccia al titolo.

## La norma e la proroga

Rivisitato dal decreto legislativo 28 del 2010 e operativo dal prossimo 21 marzo, l'istituto della media-conciliazione trasforma in obbligo quello che fino a oggi, spesso con risultati deludenti, è stata solo una facoltà: tentare in via stragiudiziale di risolvere un problema legale tra due controparti. Tra un paio di settimane, quindi, si parte e qualsiasi controversia legata a successioni ereditarie, diatribe aziendali, contratti assicurativi, bancari o finanziari ma anche risarcimenti legati alla responsabilità della professione medica, dovrà essere discussa davanti a un conciliatore prima di sbarcare, eventualmente, in un'aula di tribunale. Dallo spettro di applicazione rimangono escluse solo le liti condominiali e il riconoscimento del danno da incidente stradale o nautico per i quali, un emendamento inserito nel milleproroghe, ha rinviato tutto a marzo 2012.

## I numeri

Che la conciliazione possa diventare anche un affare, oltre che un'opportunità di lavoro in più, lo dimostrano alcuni numeri. Secondo Unioncamere, per esempio, nel primo semestre 2010 circa 10 mila procedimenti sono arrivati ai servizi camerati, con un valore medio che varia da 10 mila a 12.100 euro. Cifre non indifferenti anche per la formazione dei mediatori, punto imprescindibile secondo il decreto ministeriale, per far partire la macchina della conciliazione, con prezzi che variano, a seconda dell'ente formatore, da 500 a 2 mila euro fino a punte anche di 3 mila. E le tariffe? A seconda del valore della lite, ma il riferimento è il tabellario stabilito dal decreto ministeriale (n. 180/2010): si va da un minimo di 65 euro per ciascuna parte per liti fino a 1.000 euro, di 600 euro per liti di valore compreso tra 25 mila a 50 mila euro, di 3.800 euro per liti da 50 mila a 2,5 milioni.

## Le strutture

Per avviare la conciliazione è necessario rivolgersi a un organismo accreditato. I consigli, così come le rappresentanze territoriali, degli ordini professionali possono accreditarsi presso il ministero della giustizia dopo avere presentato apposita domanda, corredata (in forma semplificata rispetto agli enti privati) di regolamento interno e diventare quindi Organismi di mediazione certificati nelle materie di loro competenza. Dopo il via libera ministeriale che ha verificato i requisiti di qualificazione e formazione, di onorabilità, di capacità finanziaria e organizzativa si può essere inseriti nel registro delle strutture abilitate tenuto dal ministero della giustizia.

A ogni organismo è richiesto il possesso di una polizza assicurativa non inferiore a 500 mila euro per la responsabilità a qualunque titolo che deriva dallo svolgimento dell'attività di mediazione, nonché la disponibilità da parte di almeno cinque professionisti a svolgere tali funzioni. Non è possibile esercitare la funzione di mediatore per più di cinque organismi. A seguito dell'iscrizione l'organismo e il mediatore designato non possono rifiutarsi di svolgere la mediazione, se non per giustificato motivo.

## Requisiti e formazione dei mediatori

Se prima questa competenza era appannaggio solo di magistrati e professionisti in ambito giuridico-economico iscritti agli albi da oltre 15 anni, d'ora in poi a mediare potrà essere

praticamente chiunque. A patto però che possieda determinati requisiti e una formazione adeguata. La nuova professione, infatti, è aperta a tutti coloro che possiedono un titolo di studio non inferiore al diploma di laurea triennale, oppure, in alternativa, che siano iscritti a un ordine o collegio professionale. Ma l'iscrizione dovrà essere preceduta da un preciso percorso formativo: un corso della durata non inferiore alle 50 ore in classi di massimo 30 persone.

Il corso dovrà essere strutturato in ore di teoria e simulazioni pratiche, con esame finale e possibilità di iscrizione al registro degli appositi organismi di mediazione, i quali, su libera richiesta delle parti, nomineranno i conciliatori di volta in volta per le singole pratiche. Il mediatore può operare solo se iscritto nelle liste di un organismo di mediazione inserito nel registro del ministero della giustizia e sarà lo stesso dicastero di Via Arenula a vigilare sull'operato di questo professionista.

© Riproduzione riservata



**TECNICI**

## La preparazione si fa all'esterno

Occhi puntati su più fronti in tema di mediazione dai **geometri** il cui Consiglio nazionale ha deciso innanzitutto di aderire all'Associazione sistema conciliazione, un'organizzazione di cui fanno parte alcuni fra i principali organismi di conciliazione italiani (Adr notariato, Conciliatore bancario, Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili, Consiglio nazionale forense e Unioncamere), ma nello stesso tempo hanno costituito una propria associazione, Geo C.a.m. (Associazione nazionale geometri consulenti tecnici arbitri e mediatori). L'obiettivo, come spiega Antonio Benvenuti, consigliere delegato in materia per il Cng, «è quello di sviluppare la cultura della mediazione e della conciliazione. L'associazione formata con il patrocinio della Fondazione geometri italiani, ha sede a Roma ma potrà rendersi più capillare sul territorio grazie all'istituzione di sedi territoriali in collegamento con i diversi collegi. In più», precisa ancora Benvenuti, «il Consiglio nazionale insieme alla Cassa di previdenza ha stipulato un accordo con Ancitel, la rete dei comuni italiani, per stipulare i corsi di formazione specifici. Il Consiglio nazionale dei **periti industriali**, invece, si candida a diventare esso stesso Organismo centrale di mediazione e ha già fatto domanda al ministero per poter essere accreditato. «Puntiamo», precisa il presidente del Cnpi Giuseppe Jogna, «a diventare l'organismo di riferimento per tutti i periti industriali che otten-



gano il titolo e non solo, perché da un punto di vista organizzativo stiamo anche vagliando la possibilità di consentire lo svolgimento della attività di mediazione dell'organismo centrale anche a livello periferico costituendo un network ad hoc formato dai diversi collegi provinciali». In questo senso il Consiglio nazionale garantirà ogni forma di supporto a tutti i collegi provinciali che vogliono costituire un proprio organismo di mediazione.

Nel frattempo sono state appena siglate le intese tra il Cnpi e tre enti di formazione accreditati presso il Ministero della giustizia che potranno formare i futuri professionisti mediatori. Anche il Consiglio nazionale degli **architetti** al lavoro per partire con la nuova attività che per questi professionisti interesserà soprattutto le materie inerenti l'urbanistica e l'edilizia. «Stiamo limando il regolamento che dovrà disciplinare i modelli di comportamento dei futuri professionisti mediatori», dice Massimo Gallione, presidente degli architetti, «ma che anche stabilire le responsabilità degli ordini che decidono, se il mercato lo richiederà, di diventare organismo di mediazione. Il regolamento sarà infatti disponibile poi per tutti gli ordini territoriali in modo da stabilire principi uniformi e omogenei a livello nazionale». Anche dal Cnappc poi si stanno valutando gli enti formatori con i quali stringere accordi per proporre i corsi certificati agli iscritti interessati all'attività.

